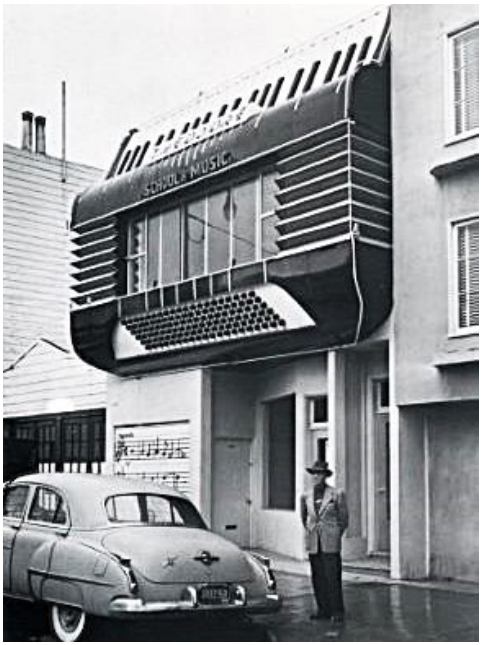
Pierangelo Castagneto

I fisarmonicisti sull'Oceano

Da Favale di Malvaro a San Francisco: Il viaggio musicale dei fratelli Pezzolo



biblioego

bandella

Pubblicato in origine su "Music in Art" Vol. 46 (Spring-Fall 2021), una rivista che concede particolare attenzione alle immagini, non a caso pubblicata dal Research Center for Music Iconography, The Graduate Center presso la City University di New York, il testo che segue è frutto di una delle sempre meticolose ricerche che Pierangelo Castagneto, docente di storia americana, dedica tanto all'emigrazione ligure quanto ai "suoni" transoceanici.
L'argomento è stato oggetto di una conferenza dello stesso Castagneto presso la saletta di Via veneto 100 a Uscio, un paese prossimo al crinale che volge alla Valle Fontanabuona, quindi non distante da quel Favale di Malvaro dal quale provenivano i fratelli Pezzolo. Nel tradurlo, tanto il testo scorre felice, abbiamo escluso le note sostituendole tuttavia con un veloce elenco di testi citati.

Trad. W.B.

I fisarmonicisti sull'Oceano

Nel 1950, Teodoro "Theodore" Pezzolo, uno dei sei fratelli Pezzolo, una famiglia di musicisti di origine italiana, tutti fisarmonicisti, trasferì il suo studio situato al 535 di Columbus Avenue, nella zona di North Beach a San Francisco, in uno nuovo al 1666 di Union & Gough, nell'attuale quartiere commerciale di Cow Hollow. A quel tempo, Theodore Pezzolo era già un affermato insegnante e musicista, nonché una delle figure di spicco dell'Età d'Oro della Fisarmonica a San Francisco. Il secondo piano della casa era costruito a forma di fisarmonica nera, con finiture cromate e mantice rosso, con 120 bassi e 43 tasti.

Come ricorda uno degli studenti della scuola, Ronald Flynn:

> "La gigantesca fisarmonica fu progettata e supervisionata da Theodore, il cui ampio e splendido studio era ricavato dal mantice dello strumento. C'erano diversi altri studi sullo stesso piano. Il retro dell'edificio era alto tre piani e ospitava l'appartamento di Theodore. Questo edificio unico era una tappa fissa per i turisti; la gente scendeva dai pullman turistici e ne scattava fotografie. Illuminato di notte, brillava come se fosse vivo. Era stato costruito in modo tale da poter essere facilmente convertito in una normale abitazione da un futuro proprietario, e purtroppo questo è esattamente ciò che accadde dopo la sua morte".

Theodore, insieme al fratello Eugenio "Gene", fu l'ultimo dei Pezzolo ad arrivare e stabilirsi in California nel 1921. Morì nel 1973, un periodo in cui la passione per la fisarmonica stava lentamente svanendo. La storia dei sei fratelli Pezzolo può essere raccontata da diverse prospettive: descrive sicuramente le dinamiche della Grande Emigrazione, quando tra la fine

dell'Ottocento e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale milioni di italiani lasciarono il loro paese per le Americhe, un esempio molto esemplificativo della diaspora italiana. Descrive il complesso processo di formazione della cultura e dell'identità italiana all'estero e il successivo processo di americanizzazione, qui nello specifico contesto urbano di San Francisco. È anche un esempio di quel modo di vivere transnazionale, fatto di periodici ritorni alla comunità d'origine che caratterizza l'esperienza di molti emigranti. Infine, è una storia di musica, e di uno strumento musicale in particolare, la fisarmonica. Di come per i fratelli Pezzolo, come per molti emigranti, suonare uno strumento fosse inizialmente un modo per preservare tradizioni e costumi, un modo per promuovere la socialità etnica, e di come poi, a poco a poco, si sia trasformato in un'attività economica, introducendo il suono della fisarmonica nel mainstream musicale americano. La fisarmonica, come altri strumenti tradizionali che avevano accompagnato gli emigranti sull'Oceano, da semplice oggetto di svago divenne "parte di una rete attiva di significati, siano essi radicati in una singola tradizione o comunità o circolanti a livello transnazionale, acquisendo una gamma di significati diversi a cui non erano originariamente destinati". In una foto scattata all'inizio degli anni '50, possiamo vedere Theodore fuori dalla scuola, in un elegante abito, in posa orgogliosamente accanto alla sua auto, una Oldsmobile "Rocket 88" berlina a quattro porte, un modello di lusso, l'auto immortalata da Jackie Brenston nel 1951 in quella che è universalmente riconosciuta come la prima canzone rock'n'roll.

Lo scrittore italiano Edmondo De Amicis (1846-1908) deve la sua fama a un romanzo per ragazzi, *Cuore*, un vero e proprio best-seller che, a pochi mesi dalla sua prima pubblicazione, nell'ottobre del 1886, aveva già superato le quaranta edizioni ed era stato tradotto in più di quindici lingue straniere. Ambientato

a Torino durante il regno di Umberto I, il libro segue le annotazioni e i racconti riportati in un diario immaginario tenuto da Enrico Bottini, un bambino di terza elementare. L'intento pedagogico dell'autore era chiaro: l'Italia dopo il Risorgimento stava ancora metabolizzando il difficile processo di unificazione e, cosa ancora più problematica, stava cercando di costruire un'identità nazionale.

In questa prospettiva storica, Cuore rappresenta in una certa misura un tentativo di istituire una sorta di religione civile, di trascendere la dimensione prettamente geografica dell'unificazione e di offrire un insieme di valori patriottici alla nazione nascente. E di conseguenza la funzione educativa della scuola assume un ruolo insostituibile nel processo di forgiatura del carattere nazionale dei giovani cittadini, fornendo un insieme di buoni sentimenti, principi morali e virtù civili.

Ma il socialista De Amicis, alle prese con il difficile compito di definire e progettare il carattere degli italiani, per troppo tempo "congelato in maschere teatrali, raccolte attraverso una varietà di dialetti, confusa con la vegetazione e le rovine del paesaggio", divenne anche un attento osservatore di uno degli eventi sociali più rilevanti che caratterizzarono drammaticamente la storia italiana post-risorgimentale: la Grande Migrazione verso le Americhe.

Per approfondire la conoscenza del flusso migratorio sempre più diffuso che in quegli anni cambiò la vita di milioni di italiani, nella primavera del 1884 De Amicis si imbarcò sulla nave Nord-America in partenza dal porto di Genova, destinazione Uruguay e Argentina. Fu da questa esperienza, dalla traversata dell'Oceano, e dall'attenta osservazione dei "mille e seicento passeggeri alloggiati in terza classe", un microcosmo ribollente prodotto dalla convivenza forzata a bordo, un mondo a parte rispetto all'alta società dei passeggeri di seconda e prima classe, che trasse ispirazione per un libro, *Sull'oceano*, pubblicato nel

1889. A metà strada tra un reportage e un diario di viaggio, *Sull'oceano* racconta le drammatiche epopee di quell'"esercito sterminato di miseria" sospeso tra il dolore della separazione da la madrepatria e la speranza di un nuovo inizio nel Nuovo Mondo.
Dal momento dell'imbarco sul piroscafo, ribattezzato Galileo nel romanzo, e durante le tre settimane di viaggio sull'Oceano Atlantico, De Amicis delinea una sorta di geografia dell'emigrazione italiana, conducendo il lettore a compiere un piccolo viaggio nelle zone economicamente più depresse del Paese.
Provenienti prevalentemente dall'"Alta Italia" e otto su dieci dalle campagne, gli emigranti "erano popoli costretti a emigrare per fame, dopo aver inutilmente lottato, per anni, sotto l'artiglio della miseria"; nel corso degli anni, tirannicamente sfruttati, portavano già nel corpo il germe di una malattia "che li avrebbe uccisi nel Nuovo Mondo". Questa massa babelica di persone era la più eterogenea: contadini lombardi, contadini di Alba e Alessandria, di Mantova e Vercelli, tessitori comaschi, alabastrai volterrani, taglialegna veronesi, scalpellini toscani, figurinai e gessisti lucchesi, contadini dei dintorni di Firenzuola; e dalle province meridionali giungevano pastori barlettani, molti cafoni catanzaresi e cosentini, bifolchi lucchesi, venditori ambulanti napoletani, mangiatori di panozzi e acqua-sale pugliesi, campagnoli usticesi. Alla fine, come scrisse De Amicis, "uno spettacolo straziante": "fame e coraggio da tutte le province e da tutti i mestieri, e anche molti affamati senza mestiere, quelli che aspirano a qualsiasi impiego, che vanno a caccia di fortuna con gli occhi ciechi e le mani penzoloni".
Per descrivere il dramma, ma anche la resilienza di questa eterogenea comunità di viaggiatori, De Amicis diventa, per tutta la durata del viaggio, un osservatore partecipe della

routine quotidiana a bordo. Descrive al lettore una galleria di personaggi, piccole storie individuali, tasselli di un puzzle più grande, una rappresentazione avvincente della condizione umana in cui violenza e ingiustizia si intrecciano in egual misura con speranza e fede.

Ma mentre si immerge in questo mondo quasi dantesco, il lettore non può fare a meno di essere catturato da un'ondata di suoni che in un certo senso permea la narrazione di De Amicis. È stato spesso osservato che la musica fungeva da elemento di soccorso emotivo nell'esperienza migratoria: dall'attesa che precedeva la partenza, o durante le lunghe ore trascorse in mare, la musica era un intrattenimento e una consolazione per gli emigranti. Come ha sottolineato Emilio Franzina: "si può intravedere o immaginare come coloro che partivano con i loro bagagli, bauli e valigie imbarcassero non solo chitarre e molti mandolini, ma anche diversi altri strumenti, il più delle volte semplici - spesso oggetti di uso comune trasformati in strumenti musicali - ma non di rado anche strumenti più tradizionali come flauti, trombe, cornamuse, violini, ghironde e fisarmoniche."

Chi viaggiava a bordo della Galileo non faceva certo eccezione, e in diverse pagine di *Sull'oceano* De Amicis ricorda come gli spazi angusti dei ponti della nave risuonassero dei suoni di ogni sorta di strumento musicale: arpe e violini suonati da poveri contadini lucani e abruzzesi, pifferi, cornamuse, ocarine, scacciapensieri, tamburelli o semplicemente campanellini. Era una colonna sonora casuale, quella degli emigranti che affidavano alla musica ricordi e aspettative, "alcuni dei quali, come spesso accade, pronti a rinunciare alla zappa per fare invece il musicista di strada." A volte si trattava di una melodia libera di una canzone, o solo di poche note vaganti di chitarra, a volte di una musica da ballo gioviale, più spesso di un lamento addolorato. Oltre alla partenza, anche l'arrivo, la

vista del Nuovo Mondo, diventava un'occasione per suonare, ballare e cantare, un concerto improvvisato di pifferi e cornamuse, mentre un marinaio, osserva De Amicis, abituato a tale esperienza, "con voce nasale e strascicata canticchiava una canzone ligure Gh'ëa na votta na baella figgia (C'era una volta una bella ragazza)."

Ma per gli emigranti, una volta sbarcati nel Nuovo Mondo, la musica, così come le pratiche religiose, il cibo e i dialetti regionali, sarebbero rimasti una componente essenziale della vita quotidiana; cerimonie private e ricorrenze pubbliche, festività religiose e incontri politici, tutte le pratiche conviviali che caratterizzavano la socialità della comunità erano associate a esibizioni musicali.

Il possesso di uno strumento musicale era infatti un bisogno cruciale per gli emigranti, un legame emotivo attraverso il quale rimanere in contatto con ciò che si erano lasciati alle spalle. In una lettera inviata alla madre all'inizio del Novecento, Mansueto, un immigrato italiano, dopo aver descritto la sua nuova vita in America - "Sono qui, in buona salute, e non mi manca nulla" -, aveva una sola semplice richiesta: "Ti dico che voglio una fisarmonica, devi dirlo allo zio Sabino che la manderà a prendere, e quando verrà Arturo gliela darai; ascolta bene, voglio una fisarmonica a 12 bassi, lui lo sa." Non esattamente un emigrante, ma piuttosto costretto a lasciare il suo paese per motivi politici, persino Giuseppe Mazzini, il patriota italiano le cui idee radicali contribuirono in modo decisivo all'avvio del Risorgimento, dal suo esilio londinese, sicuramente pieno di impegni, riuscì a trovare un po' di tempo per la musica: "Ho ricevuto in dono un mandolino genovese", scrisse alla madre, "sono arrivato su una nave mercantile genovese".

Tra il 1876, anno in cui furono pubblicate le prime statistiche sull'emigrazione dalla Direzione Generale di Statistica, e il 1925, oltre sedici milioni di italiani lasciarono la penisola se-

guendo rotte diverse e puntando a mete diverse, alcune già percorse in passato e piuttosto vicine ai confini nazionali, verso paesi come Francia, Svizzera o Germania, altre poco frequentate o totalmente sconosciute come nel caso delle Americhe.

L'entità del fenomeno migratorio raggiunse l'apice nel 1913, quando 872.598 italiani, più di un quarantesimo dell'intera popolazione (2.478 su 100.000), lasciarono il Paese; ben oltre mezzo milione di loro scelsero le due Americhe come luogo in cui iniziare una nuova vita.

Le ragioni che spinsero un numero enorme di italiani a lasciare la propria patria sono ben note: subito dopo la conclusione del processo di unificazione, l'Italia era infatti "l'unico nuovo stato nazionale debole o in difficoltà, a dover affrontare una popolazione in rapida crescita e un'economia stagnante". Per milioni di italiani - oltre cinque in direzione degli Stati Uniti, due milioni in Argentina, più di uno in Brasile - le Americhe rappresentavano una risorsa, una soluzione funzionale a mitigare i rischi di uno squilibrio sociale ed economico altrimenti insostenibile. L'epopea dei bastimenti sull'oceano, l'"esercito sterminato di miseria", come lo descrisse De Amicis, "dei nostri contadini verso l'America", tutto questo è diventato parte della narrazione collettiva che ha definito i primi anni della storia nazionale, sub specie di un suo supplemento dall'altra parte dell'Atlantico.

Come ha sottolineato Donna R. Gabaccia, "negli anni tra il 1870 e il 1940, tre generazioni di poveri italiani hanno visto le loro vite trasformate da ripetute esperienze di migrazione, vita all'estero, ritorno". Per milioni di italiani, l'idea di una dimensione di vita transnazionale divenne una pratica che da un lato modificò radicalmente le strutture familiari degli emigranti, producendo un'economia che trascendeva i confini del Paese di appartenenza. Dall'altro, diede origine nei Paesi os-

pitanti alla creazione delle cosiddette "altre Italie" e al processo di nazionalizzazione degli italiani all'estero, spesso in bilico tra assimilazione e integrazione, tutela e conservazione dell'italianità, seppur intriso di localismo e regionalismo.
È interessante notare che, se "fare gli italiani" e consolidare l'unità nazionale divenne una priorità imprescindibile per il governo italiano, l'articolato processo che descrisse la creazione delle comunità italiane all'estero contribuì a mantenere vivi usi e costumi regionali come dialetti, cibi e abitudini culinarie, culti religiosi e, naturalmente, tradizioni musicali, distintive del periodo preunitario.
In questo contesto generale, i liguri, di una piccola regione dell'Italia nord-occidentale, anticiparono l'esodo di massa postunitario e aprirono la stagione della Grande Migrazione. Se inizialmente I Liguri preferirono seguire rotte migratorie ben note e già praticate durante l'ancien régime verso le zone limitrofe, ovvero il Nord Africa, o i paesi del Nord Europa, abbastanza presto, dopo la fine della Repubblica democratica e l'annessione al Regno di Sardegna (1797-1815), abbandonarono le familiari acque mediterranee per quelle ben più pericolose dell'Oceano. Provenienti principalmente dalle due zone costiere della regione - Riviera di Ponente e Riviera di Levante - e dalle valli più interne della provincia di Genova, gli emigranti liguri erano prevalentemente contadini poveri, piccoli commercianti e lavoratori del mare. Se fino alla metà dell'Ottocento si stabilirono principalmente in Argentina e nella zona del Río de la Plata, verso la fine del secolo, seguendo una tendenza generale, scelsero gli Stati Uniti come meta preferita.
In termini quantitativi, dal 1876 al 1925, circa 300.000 liguri emigrarono, circa due terzi verso le Americhe, il resto verso i paesi europei, principalmente la Francia, e soprattutto nel periodo 1914-1925.
Le statistiche mostrano chiaramente che l'emigrazione ligure è

sempre stata prevalentemente transoceanica; tale atteggiamento fu sicuramente determinato e favorito dal porto di Genova, insieme a Napoli uno dei principali centri di imbarco dell'emigrazione da cui era facile trovare un passaggio per l'America. È lo stesso De Amicis, nato a Oneglia, paese sulla costa occidentale della regione, a ricordare la presenza di un gran numero di suoi connazionali tra i passeggeri del Galileo: «Dalla Liguria il solito contingente di emigranti», scrisse, «provenienti per lo più dai circondari di Albenga, Savona e Chiavari, divisi in piccoli gruppi; li accompagna un agente, che ha pagato il loro viaggio, e al quale a un certo punto, giunti in America, devono restituire il denaro. Tra loro, c'erano molte vigorose operaie di Cogorno che possono competere con i maschi più vigorosi». Secondo il database Passenger Search del sito web della Ellis Island National Museum of Immigration Foundation, che fornisce informazioni – nome, età, data di arrivo, nome della nave, nazionalità, luogo di nascita, ultima residenza all'estero e destinazione finale – per quasi 65 milioni di passeggeri arrivati al porto di New York dal 1820 al 1957, il cognome Pezzolo compare 84 volte. Escludendo errori di ortografia, ripetizioni e informazioni non disponibili, con poche eccezioni, l'ultima residenza o il luogo di nascita della stragrande maggioranza dei Pezzolo registrati all'arrivo era Genova, o ancora più specificamente, per un terzo di essi, il piccolo comune di Favale di Malvaro. Ma è altamente probabile che anche per coloro che indicavano genericamente l'Italia come luogo di nascita o residenza, Favale fosse invece il vero luogo di origine; sicuramente è il caso di Cesare "Caesar" Pezzolo, che lasciò Favale nel 1912 e che quando visitò il suo luogo di nascita nel 1950, durante il viaggio di ritorno a bordo della nave Queen Elizabeth, fu registrato come nato in Italia. In un certo senso, Favale di Malvaro riassumeva meglio di qualsiasi altro comune tra quelli compresi nel circondario di Chiavari, e

in particolare quelli situati in Val Fontanabuona, la difficile situazione socio-economica dell'entroterra appenninico ligure.
Come altri comuni del mandamento di Cicagna, soprattutto quelli più incassati nella valle, Favale soffriva dell'assenza di un'adeguata rete stradale e di trasporto, rendendo molto difficile l'accesso ai centri costieri. In secondo luogo, un'eccessiva frammentazione della proprietà terriera offriva scarse possibilità di sviluppo agricolo, tanto che, considerata anche la morfologia avversa del territorio, l'agricoltura poteva fornire solo una mera forma di sussistenza.
Una descrizione desolante di quest'area ci viene da Giovanni Battista Arata, avvocato mazziniano, sindaco del comune di Orero nel 1882:

> "Qui tutto è piccolo, e nella sua piccolezza c'è un'irregolarità di montagne sassose e valli dai fianchi scoscesi che confonde coloro che hanno un'immagine di terre più fortunate. Se la costa è caratterizzata da una vegetazione rigogliosa, d'altra parte, volgendo lo sguardo verso le insenature sinuose delle valli interne, tutto appare desolato e spoglio, come morto... sembrerebbe di trovarsi di fronte a un deserto inospitale, se non fosse per i gruppi sparsi di case che emergono da quella monotonia, segno di una popolazione sprofondata in una profonda indigenza. Un economista viaggiatore si troverebbe in imbarazzo a spiegare come questa gente riesca a sopravvivere".

Questo racconto si adatta bene a Favale, dove l'agricoltura era difficile e l'artigianato modesto. Infatti, a differenza di comuni come Lorsica, dove la lavorazione tessile di damaschi e seta produceva un certo indotto economico, e non toccata dal "boom dell'ardesia", l'industria estrattiva di questo prezioso materiale che caratterizzò l'economia del Chiavarese e di alcuni comuni della Val Fontanabuona come Orero, Cicagna, Cogorno

e Lorsica, dalla metà del Settecento fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Favale, così come Coreglia, Neirone e Lumarzo, comuni contadini, rimasero ai margini di qualsiasi processo di sviluppo economico.
Secondo i dati provenienti dalle statistiche ufficiali del Regno d'Italia per il periodo 1876-1915, la Liguria contribuì per circa l'8% al numero totale di coloro che lasciarono l'area nord-occidentale del Regno. Pur essendo l'attendibilità di tale dato piuttosto problematica, dato l'elevato numero di espatri clandestini, la natura prevalentemente urbana della popolazione ligure - più di un terzo risiedeva a Genova - spiega il dato relativamente basso se confrontato con quello di altre regioni italiane. In questo quadro, tuttavia, il fenomeno migratorio che interessò il Levante ligure, e in particolare il circondario di Chiavari, fu molto significativo, tanto che "il deficit migratorio complessivo nel periodo 1857-1881 raggiunse le 33.000 unità, con una perdita di oltre 1.000 unità all'anno". Più in generale, nel periodo considerato, un quarto degli emigranti liguri proveniva dal circondario di Chiavari, dove tuttavia risiedeva solo un ottavo della popolazione regionale. Esaminando i dati disponibili per il mandamento di Cicagna, questa volta desunti dal censimento decennale – il primo risale al 1861 -, la percentuale di persone da considerare “assenti” dal Regno, ovvero cittadini regolarmente iscritti nelle liste anagrafiche ma non rintracciabili al momento del censimento, è solitamente elevata e in crescita nel corso della seconda metà del secolo. Nel 1871, ad esempio, il censimento rivela che la media degli “assenti” calcolata sulla popolazione effettivamente residente (presenti) è pari al 16,9%, mentre Favale supera questa percentuale raggiungendo il 18,6% (342 su 1.834). Nel decennio 1872-1881, la media annua degli “assenti” era del 14,6%, salendo al 15,8% nel decennio successivo. Questo andamento demografico negativo è costante: la popolazione di

Favale scende da 1.726 abitanti nel 1881 a 1.107 nel 1921, di fatto un quarto dei favalesi abbandona la Val Fontanabuona. È alla luce di questa persistente situazione economica critica che molti abitanti del circondario sostituirono le migrazioni temporanee o stagionali verso le vicine regioni della Lombardia o della Toscana con la via delle Americhe.
Come molte famiglie rurali dell'epoca, quella di Giuseppe Gaetano Pezzolo e Saveria Martina Galletti era molto numerosa, composta da otto fratelli e due sorelle. Il primo dei fratelli Pezzolo a lasciare Favale fu Luigi (nato nel 1882) nel 1900. Si stabilì a San Francisco dove iniziò a lavorare come calzolaio; Fu l'unico a non intraprendere la carriera musicale e l'unico a tornare definitivamente a Favale nel 1916, dove morì nel 1940. Come Luigi, negli anni successivi al loro arrivo, John, Ralph e Caesar trovarono una prima occupazione come calzolai a San Francisco o nella Bay Area; la musica arrivò più tardi. A quanto pare, John e Silvio furono gli unici due a lasciare Favale con una sorta di educazione musicale, entrando a far parte della banda musicale locale, ma ben presto anche gli altri fratelli iniziarono a studiare e suonare la fisarmonica.
Come Buenos Aires nella prima metà dell'Ottocento, anche San Francisco attraversò una "fase ligure" di immigrazione. Questo processo potrebbe essere adeguatamente esaminato come un caso di storia comparata dello sviluppo urbano promosso da un gruppo ben definito di immigrati, uno sviluppo che, a differenza dell'area di La Plata, iniziò a San Francisco un po' più tardi, dopo la Corsa all'Oro.
"Sebbene molte parti d'Italia alla fine fornirono immigrati a San Francisco", sottolinea Sebastian Fichera, "i primi a partire furono i Liguri e poi vennero gli altri". Oltre alla già citata stagnazione economica della regione, un altro motivo costrinse i Liguri a partire prima per l'Argentina e poi per la California:
Gli eventi culminati con l'annessione della Liguria al Regno di

Vittorio Emanuele I nel 1815, dopo secoli di fiera indipendenza, non solo "scoraggiarono l'aristocrazia genovese, ma anche qualsiasi modesto mercante, umile capitano di nave o persino miserabile cambiavalute insofferente della pedante burocrazia sabauda".
Ma a differenza dei Liguri a Buenos Aires, a San Francisco non si stabilirono in un luogo spazio urbano specifico come il quartiere di La Boca, e condividevano con altri immigrati italiani quella che divenne la "principale enclave italiana di San Francisco", situata nel distretto di North Beach/Telegraph Hill. Soprattutto dopo l'incendio del 1906, la presenza italiana crebbe drasticamente: nel 1920 gli italiani "erano diventati il più grande gruppo nato all'estero", e nel 1930, "contando sia gli immigrati che la loro progenie nata in America, circa sessantamila, ovvero circa il 10% della popolazione totale della città, erano italoamericani", metà dei quali viveva nel distretto di North Beach/Telegraph Hill, la Little Italy della città. John e Silvio arrivarono in California all'indomani del devastante terremoto che colpì la città la mattina del 18 aprile 1906. Le conseguenze del violento evento sismico e degli innumerevoli incendi che divamparono nei giorni successivi furono catastrofiche: oltre l'80% di San Francisco fu distrutto, più di 3.000 persone morirono, quasi un terzo della popolazione - allora di circa 400.000 abitanti - rimase senza casa. Nel 1907, un anno dopo il terremoto, L'Italia, il quotidiano in lingua italiana, pubblicò un'edizione speciale "dedicata al disastro e alla ricostruzione di San Francisco". Se in uno dei primi articoli, scritto da Ettore Patrizi, direttore del quotidiano, si descriveva drammaticamente "la scomparsa del quartiere italiano", poche pagine dopo si poteva invece annunciare "la resurrezione di San Francisco", con la promessa di "più lavoro e più soldi di prima". La comunità italiana partecipò attivamente al processo di ricostruzione e l'inaugurazione della Maccheroni Factory

della L. Nunziato & Son Co., un nuovo edificio nel cuore di Little Italy, realizzato "in cemento armato", rappresentò un simbolico nuovo inizio per "la futura Regina del Pacifico". Fu in questo clima di ritrovato entusiasmo - "San Francisco vuole divertirsi nonostante le sfortune - Ci sono più teatri di prima", titolava un altro articolo -, un atteggiamento particolarmente pronunciato nel quartiere di North Beach-Telegraph Hill, il primo "a riprendere il suo aspetto di un tempo" -, che i Pezzolo mossero i primi passi nel mondo della musica.
Esistono due diverse versioni sull'invenzione della fisarmonica: la prima racconta di un organaro e inventore austriaco, Cyril Demian, e del suo "nuovo strumento ad ancia libera brevettato" nel 1829. Un'altra versione, molto più incerta, attribuisce la paternità dell'invenzione a Christian Friedrich Ludwig Buschmann, un liutaio tedesco, che qualche anno prima avrebbe concepito lo stesso strumento. La sua versatilità musicale apparve presto evidente: secondo la descrizione del suo brevetto, "poteva suonare ritmi (valzer, marce e polke) - un sostituto per piccole orchestre". Ciò che sappiamo bene è che la fisarmonica, o la sua evoluzione, la fisarmonica a piano, introdotta a metà del XIX secolo dal costruttore francese Constant Busson, che, a differenza delle tradizionali fisarmoniche a bottoni, era dotata di una tastiera per la mano destra simile a quella di un pianoforte o di un organo, acquisì un grande favore popolare in molti paesi europei, ma fu solo dopo la Prima Guerra Mondiale che la diffusione dello strumento, grazie all'introduzione dei materiali plastici, ai progressi nella produzione e allo sviluppo di molte caratteristiche della fisarmonica, raggiunse una dimensione globale in termini di vendite e marketing, e l'Italia divenne il centro di questo processo. Infatti, da un lato, durante la seconda metà dell'Ottocento, l'industria italiana della fisarmonica si sviluppò rapidamente, concentrandosi principalmente nella città di Castelfidardo, nelle

Marche. Ma ciò che era ancora più importante è il fatto che le aziende italiane non avevano concorrenti in Europa e controllavano virtualmente il mercato delle esportazioni, in particolare verso gli Stati Uniti; l'azienda Soprani, fondata nel 1872 a Castelfidardo, ne è l'esempio più notevole.
D'altra parte, tra i milioni di persone che attraversarono l'Atlantico durante la migrazione di massa dall'Europa alle Americhe, non solo è facile immaginare la presenza di molti che, se non a livello professionale, avevano appreso alcuni rudimenti musicali di base e forse erano in grado di suonare lo strumento, ma anche di "centinaia di abili costruttori, tecnici e venditori di fisarmoniche" che, una volta stabilitisi nei principali centri urbani del Paese, erano pronti a mettere a frutto la loro esperienza nel mondo della musica; un mondo sicuramente ampio, data la popolarità che lo strumento aveva già guadagnato anche all'interno della tradizione musicale popolare di molti immigrati europei non italiani. In questa storia, gli italiani possono essere considerati i veri pionieri della diffusione della fisarmonica in America.
L'annus mirabilis per il debutto della fisarmonica in America è convenzionalmente considerato il 1909, quando Guido Deiro, un immigrato di Salto Canavese, in Piemonte, suonò la sua fisarmonica a piano all'inaugurazione dell'Esposizione Alaska-Yukon-Pacifico di Seattle. Nato in una famiglia benestante, Deiro aveva preferito la musica alla gestione dell'azienda di famiglia, ed era diventato un musicista itinerante, acquisendo una certa celebrità suonando la fisarmonica in diversi paesi europei. Nel 1908, seguì il fratello Pietro, anche lui fisarmonicista, che aveva lasciato l'Italia per l'America poco prima, e lo raggiunse a Seattle. Dopo quella prima esibizione all'esposizione, Guido Deiro avrebbe iniziato una carriera stellare: non solo divenne una vedette nel circuito del vaudeville, una forma di intrattenimento molto in voga a quei

tempi - nel 1914 sposò segretamente Mae West, un'altra artista di vaudeville prima di diventare un famoso sex symbol di Hollywood - ma attraverso i suoi spettacoli, i suoi dischi, le sue apparizioni radiofoniche e cinematografiche, la sua attività di insegnante negli studi di fisarmonica che aprì negli anni '30, più di ogni altro contribuì "a colmare il divario tra le nozioni di intrattenimento "alto" e "basso" e di "classico" e "folk" che si stavano allargando nella cultura americana".

Pur non raggiungendo la celebrità di Guido Deiro, i sei fratelli Pezzolo, e Caesar in particolare grazie alle sue registrazioni, possono sicuramente essere annoverati tra coloro che hanno avviato e animato l'età d'oro della fisarmonica attraverso la diffusione, lo studio e persino la vendita dello strumento; Una febbre musicale che iniziò a San Francisco ma che si diffuse rapidamente in tutto il Paese. Nel 1950, quando le carriere musicali dei sei fratelli erano già consolidate, Cesare, Silvio e Giovanni decisero di tornare insieme a Favale. In un'intervista rilasciata alla rivista musicale La Fisarmonica Italiana, Cesare ricorda i giorni del suo arrivo a San Francisco e come ebbe inizio la sua carriera musicale:

> “Nel 1912, per sfuggire alla miseria che all'epoca dominava il mio Paese, emigrai in America in cerca di qualsiasi tipo di lavoro che potesse aiutare i miei genitori (eravamo una famiglia di 12 persone). Dopo sei mesi di frenetica ricerca, ebbi la fortuna di trovare un'occupazione per 15 dollari a settimana, 14 ore al giorno. Dopo tre anni di duro lavoro (facevo il calzolaio), riuscii a comprare la mia prima fisarmonica pagandola a rate. Purtroppo, nonostante la mia voglia di imparare, la stanchezza quotidiana limitava le mie ore di studio alla sera. Ciononostante, ero animato da una forte passione per la musica. Finalmente, dopo il mio secondo anno di studio autonomo con la fisarmonica,

ebbi la prima occasione di suonare in una sala da ballo per 35 dollari a settimana, ed ero l'uomo più felice del mondo! Un'altra sala da ballo, cosa ancora più importante, raddoppiò il mio stipendio settimanale a 70 dollari a settimana. Nel 1920 avevo risparmiato così tanti soldi che potei tornare in Italia per liberare i miei genitori dalla miseria in cui si trovavano! Tornai in America con pochi soldi rimasti, ma ero pieno di vita e orgoglioso che mio padre e mia madre potessero ora fare tre pasti al giorno, e che i miei fratelli potessero fare colazione con caffè e latte invece della polenta. In seguito, sviluppando la mia attività con la fisarmonica, fondai il primo "Accordium Studio", e nel 1925 avevo già la scuola più grande e numerosa degli Stati Uniti e, potrei dire, del mondo intero, poiché il numero dei miei studenti era di oltre 150. Poco dopo, registrai per la Columbia Records le mie prime due composizioni *La Campagnola* e *La Cesarina*. Il successo e le vendite di questi dischi indussero la Columbia a farmi firmare un contratto esclusivo quinquennale. Rientrato in America, fui l'organizzatore del famoso "Accordionists Picnic", precisamente il 16 agosto 1931, e da allora fino al 1940 la grande festa si tenne ogni anno nel mese di giugno: vi parteciparono 300 fisarmonicisti, con un programma musicale della durata dalle tre alle cinque ore, davanti a un pubblico di migliaia di ascoltatori. Poi, su richiesta del pubblico, feci una tournée nei maggiori teatri della California con un Complesso Orchestrale composto dai miei migliori 50 allievi, e ovunque ottenni un successo strepitoso. Mi fu anche attribuito il merito di essere stato il primo a portare su un palcoscenico una massa di musicisti così impressionante. Seguendo il mio esempio, e sapendo del mio successo in America, gli altri

> miei fratelli che si trovavano a Favale si unirono a me a breve distanza l'uno dall'altro. Lavorando come calzolai, come feci inizialmente io, riuscirono a completare lo studio della fisarmonica, acquisendo così un'esperienza musicale e tecnica non comune. E poi, essendo sei fratelli sul posto, tutti ben preparati, formammo un Sestetto di fisarmoniche che si esibì con grande successo nei principali teatri e nei migliori night club californiani".

Come sottolinea Flynn, "durante i primi anni del 1900, San Francisco fu il centro o la capitale della produzione di fisarmoniche in America per un lungo periodo". Galleazzi & Sons, Guerrini Company, Colombo & Sons sono solo alcune delle aziende più famose.

Situato nel quartiere di North Beach, nella Little Italy della città. Già nel 1916 fu fondato l'Accordion Club di San Francisco; trentanove i membri, tutti di origine italiana, tra cui John e Caesar Pezzolo.

Il numero dei membri era cresciuto fino a 250 musicisti solo dieci anni dopo; un picnic annuale veniva organizzato al Fairfax Park della Contea di Marin per celebrare le attività del club, "appassionati di fisarmonica locali, ma anche la comunità italiana locale, la cui cultura tradizionale era riuscita a celebrare". John, Ralph, Theodore e Caesar, come lui stesso accennò nell'intervista del 1950, erano tutti coinvolti nell'organizzazione dell'evento, solitamente come protagonisti insieme ad altri famosi fisarmonicisti, come Anthony Galla-Rini, Henry Sinigiani, Angelo Cagnazzo e, naturalmente, Guido Derio. Nel 1927, prima di esibirsi con la fisarmonicista "al Grande Pic – Nic Dell'Accordeon Club, lo spettacolare picnic al Fairfax Park della contea di Marin, Deiro guidò una parata e un corteo di diverse centinaia di veicoli per le strade di San Francisco. Acclamato come una sorta di eroe dalla stampa italiana locale e

definito "l'italiano più popolare della città" dai giornali di lingua inglese. È ancora Ronald Flynn a ricordare l'atmosfera gioviale e familiare che regnava durante uno di quei picnic tenutisi nell'estate del 1933: "È domenica mattina a Columbus e Broadway a San Francisco, e si sente la musica della fisarmonica nell'aria mentre si cammina per le strade. Il silenzio immobile del mattino è interrotto da voci e risate; gli studenti con le fisarmoniche salgono sugli autobus in preparazione per l'annuale picnic dell'Accordion Club dall'altra parte della baia di San Francisco, al Fairfax Park nella contea di Marin". Cibo, gastronomia italiana, "salame, salsicce, maccheroni, formaggio, spaghetti, ravioli, cannelloni, scaloppine, panettone, panini" – e "vino e birra ghiacciata in abbondanza" erano presenti su ogni tavolo per la convivialità dell'evento, ma la musica era ovviamente la portata principale: "In una zona centrale, c'è l'intrattenimento di una fisarmonica. Oltre alla band, ascoltiamo assoli, duetti e piccoli gruppi. A queste funzioni c'è sempre un artista di spicco come Guido Deiro, Frank Gaviani, Anthony Galla-Rini, Attilio Risso dei Vagabonds e molti altri. Oggi tutti aspettano il momento clou della giornata: l'estrazione di una nuova fisarmonica a piano da 500 dollari. Questo premio in palio è motivo sufficiente per partecipare al picnic. Il presentatore [John Pezzolo] sceglie una bambina tra il pubblico; è così piccola che deve essere sollevata per estrarre il biglietto vincente dal grande tamburo. Qualcuno tornerà a casa felice stasera."

Vince Cirelli, un altro noto fisarmonicista, insegnante di musica, maestro artigiano e tecnico riparatore attivo a San Francisco, ricorda il picnic del 1935, offrendo un'altra descrizione dell'incontro e anche alcune critiche su come il club lo gestì. Fin dalle prime ore del mattino "un'enorme folla di oltre diecimila persone si riversò nel parco, nonostante il concerto fosse previsto per le 14:30". Il biglietto d'ingresso costava cin-

quanta centesimi, quindi "il concerto-picnic fruttò la cifra di cinquemila dollari incassati". Questa somma di denaro sicuramente ingente – l'America era ancora drammaticamente intrappolata nella Grande Depressione – "va nelle casse del San Francisco Accordion Club", un'organizzazione "il cui presidente, un certo signor Campana, non è un fisarmonicista, né lo sono la maggior parte degli altri membri, per non parlare degli altri". Agli occhi di Cirelli, il picnic stava diventando qualcos'altro. "Con l'assistenza di sei o sette scuole di fisarmonica di questa città, il grande concerto-picnic viene portato avanti e sfruttato. Tra le scuole di San Francisco, quelle dei Fratelli Pezzolo e Galla-Rini figurano in modo cospicuo." John Pezzolo, descritto come un amico di Campana, svolse il ruolo di maestro di cerimonia e fu il primo a presentare la sua "banda di fisarmoniche composta da circa 80 allievi". Ma alle quattro, un fatto inaspettato turbò l'atmosfera gioiosa del concerto: l'eccessiva durata dell'esibizione della classe dei Pezzolo suscitò le animate proteste dei tifosi Galla-Rini, tanto che "i poliziotti accorsero sul posto per placare l'irascibile combattente che aveva aperto le ostilità", e per un attimo sembrò che "il picnic del club della fisarmonica stesse per concludersi in una rissa aperta a tutti". Finalmente l'ordine fu ristabilito, gli allievi di Galla-Rini salirono sul palco, anche se "il professor Pezzolo appare un po' turbato e mostra segni di sorpresa per quanto sta accadendo", e la giornata si concluse senza altri problemi. Commentando l'episodio Cirelli, che evidentemente non era né coinvolto nell'organizzazione del picnic né membro del Club, segnalò quella che giudicava una mercificazione dell'evento e identificò in John Pezzolo, o Professor Pezzolo, "tutti i fratelli Pezzolo assumono il titolo di professore in California", come aveva maliziosamente osservato, uno dei responsabili di questa trasformazione negativa. Purtroppo, il San Francisco Accordion Club era "un'impresa commerciale il cui obiettivo principale è

la raccolta di un'enorme pila di ricevute d'ingresso"; solo se i suoi leader, sperava Cirelli, "si fossero riuniti, con passione e disinteresse, mossi principalmente dall'amore per la fisarmonica e dal rispetto per gli amanti della fisarmonica, eliminando motivi di indebita speculazione, questi picnic avrebbero potuto tornare al loro autentico splendore".
Al di là di quella che certamente era un'antipatia personale o una semplice gelosia tra Cirelli e i Pezzolo, è un fatto innegabile che negli anni '30 era in corso una battaglia per la supremazia tra le scuole di fisarmonica fondate in città. È difficile indicare il numero di insegnanti di fisarmonica e delle loro scuole attive nella Bay Area a quei tempi: un elenco incompleto fornito da Flynn ne include circa sessanta.
Di sicuro, le scuole dei fratelli Pezzolo occupavano un posto molto importante nella scena cittadina, e migliaia di persone impararono a suonare lo strumento da loro. Quella di Theodore era sicuramente la più visibile quando la trasferì nella casa a forma di fisarmonica al secondo piano al 1666 di Union Street; dall'inizio degli anni '20 sia John che Caesar avevano le loro scuole in Columbus Avenue, nella Little Italy – la Caesar era "la scuola di fisarmonica più grande ed efficiente", secondo una foto scattata nel 1927; Ralph insegnava musica a Oakland, e Silvio ed Eugene facevano lo stesso a San José.
In un articolo apparso su un quotidiano locale italiano al momento del ritorno a casa di Caesar, John e Silvio nel 1950, l'autore sottolineava come John e Caesar non solo "furono tra i primi a introdurre la fisarmonica nei concerti orchestrali per spettacoli teatrali", ma anche "furono tutti precursori nel creare sulla costa del Pacifico vere e proprie scuole di musica, le migliori e le più frequentate". Le scuole non solo "furono inizialmente frequentate da emigranti italiani e in seguito anche da emigranti di altri paesi e da cittadini americani", ma erano "le più ambite dagli studenti provenienti da altre città della

costa del Pacifico, e anche da fuori confine".
Infine, va ricordato che dopo la guerra, John nel 1948 e Caesar e Theodore nei primi anni '50, divennero importatori e commercianti di strumenti musicali legando il loro nome a un'azienda italiana di fisarmoniche, La Melodiosa, situata, ovviamente, a Castelfidardo.
"L'affetto per il loro paese d'origine", come si legge nell'articolo sopra citato, "è dimostrato dall'adozione nelle loro scuole di materiale musicale proveniente dall'Italia e dall'uso di fisarmoniche di fabbricazione italiana, facilitando così la crescita in molte città americane di rappresentanze commerciali delle più importanti aziende italiane di fisarmoniche".
Ma la capacità dei fratelli Pezzolo di capitalizzare la grande popolarità acquisita dalla fisarmonica andò oltre l'apertura di scuole di musica. A partire dagli anni '30, una giovane coppia, Ruth e Lilburn Prather, fondò un complesso ricreativo, il Loch Lomond Resort, non lontano dalle rive del Clear Lake, nella Contea di Lake, un'area incontaminata a nord della città di San Francisco. Nel 1950, alla rustica struttura originale furono aggiunti diciannove bungalow, oltre a un bar, negozi e una piscina. In anni in cui le famiglie della classe operaia potevano possedere una casa per le vacanze, Lilburn e Ruth Prather, "subito dopo l'insediamento, aprirono un campeggio, suddivisero il terreno e iniziarono a vendere lotti... Per 500 dollari, una persona poteva acquistare un lotto e costruire un bungalow". Tra i primi a visitare il resort,

> "Ralph e Rose Pezzolo, una coppia italiana che trascorreva le estati a Loch Lomond dando lezioni di fisar-monica.
>
> … Gli studenti venivano dalla città per una settimana o un'estate, imparavano a suonare la fisarmonica e si innamoravano del posto. Naturalmente, molti finivano per comprarne un sacco e raccontarlo ad

> amici e parenti, che a loro volta ne compravano un sacco. Ben presto Loch Lomond, il resort dal nome scozzese, si riempì di famiglie italiane. Leggere le targhette dei bungalow è come fare un giro d'Italia: Biggi, Faenzi, Restani, Martinelli. Dal Memorial Day al Labor Day, Loch Lomond si riempiva di famiglie provenienti dalla città. Ogni giorno, le persone potevano riempire il loro tempo con tante attività. Le partite di bingo si svolgevano regolarmente e c'era sempre la piscina olimpionica a disposizione per divertirsi. Poi c'erano le gite in carrozza nel fine settimana, i tavoli da Scrabble, le partite di bocce, i film all'aperto, le passeggiate a cavallo, innumerevoli cene esagerate e i balli con la fisarmonica a casa Pezzolo".

Grazie anche alla presenza di diverse sorgenti di acqua minerale e all'apertura nel 1947 dell'aeroporto Paul Hoberg, nella zona circostante sorsero diversi altri resort: "Anche il resort di Loch Lomond aveva resort più piccoli: il Pezzolo's, ora chiamato Italian Village, è ancora noto per le sue incredibili cene in stile familiare. Sotto la supervisione di Maria Angelli, le persone siedono fianco a fianco a lunghi tavoli, ridendo, chiacchierando e bevendo vino mentre gli adolescenti servono piatti colmi di pane, insalata, pasta e carne, proprio come facevano i loro genitori prima di loro". Due volte a settimana, Ralph e sua moglie Rose erano soliti giocare al resort, un luogo di "riposo e relax tra i pini", e dove venivano offerti "nuoto, escursioni, equitazione, golf e ballo".

Molti sono coloro che conservano ancora ricordi del resort di Ralph Pezzolo: "Sono andato al Pezzolo's Resort a Clear Lake per 18 estati", ha ricordato alcuni anni fa uno degli allievi di Ralph, Howard Langfelder. Il resort era di proprietà di Ralph (un altro fratello) e di sua moglie Rose. Lui si esibiva due volte a settimana nella sala da ballo del resort e giocavano anche a

bingo due volte a settimana nella stessa sala. Era un posto meraviglioso, con bungalow indipendenti. Il resort si trovava nella zona di Loch Lomond, nella contea di Lake, a poche miglia dal resort di Hoberg.
Se Ralph, offrendo un brillante esempio di imprenditorialità, riuscì a combinare intrattenimento e svago durante le vacanze, soprattutto guardando alla comunità italiana, Caesar e John furono invece tra i Pezzolo a entrare nel mondo della musica più tradizionale grazie a una serie di fortunate registrazioni per le principali etichette discografiche dell'epoca.
Nel 1928, Caesar registrò per la Columbia e l'OKeh quelle che sarebbero diventate le sue composizioni più famose, la mazurka *Cesarina*, e la polka *La campagnola*, accompagnata da Ralph. Allontanandosi un po' dal suo repertorio tradizionale, nel 1929 registrò *Viva la giga*, un brano da ballo di sapore irlandese, una giga appunto; una composizione apprezzabile, in seguito arrangiata e registrata anche da Pietro Deiro.
John aveva preceduto Caesar di un anno negli studi Victor: la sua prima registrazione risale infatti al 1927, e si trattava di una polka intitolata "De Pinedo". Nello stesso anno, in duetto con una sua allieva, Madelaine DeMichele, registrò la marcia "Il cielo di Roma" (1927). Le sessioni di registrazione di Caesar e John terminarono nel 1931, un periodo in cui le vendite dei dischi crollarono a causa della Grande Depressione.
Dopo la guerra, i fratelli tornarono a Favale diverse volte. Durante l'estate del 1950, Caesar, Silvio e John si riunirono tutti insieme nella loro città natale e in quell'occasione tennero un concerto, suonando con alcuni musicisti locali, formando "un'orchestra eccezionale". Qualche anno dopo, anche Ralph ed Eugene tornarono a Favale. Per condividere la gioia delle festività natalizie con la comunità, organizzarono "una festa ricca e allegra" per i bambini, poi non esitarono a diventare direttori della banda musicale "con grande soddisfazione delle formo-

sette [belle ragazze di campagna] della valle del Malvaro che, incantate dal dolce suono di una musica straniera (in gran parte americana), hanno dimostrato la loro eccezionale abilità ai seguaci di Tersicore".
Nel 1962, la Giornata dell'Emigrante, appuntamento annuale organizzato fin dal 1955, in cui Favale per un giorno diventa la capitale degli emigranti, fu l'occasione per inaugurare il centro ricreativo parrocchiale per i bambini di Favale, "un'idea fissa" di Cesare Pezzolo che morì senza vederla realizzata. La moglie Teresa si era fatta carico del testamento di Cesare dopo la sua morte, mettendo a disposizione una considerevole somma di denaro per completarne la costruzione dell'edificio. Per rendere l'evento ancora più significativo, all'inizio il parroco accese un registratore da cui la folla presente poté ascoltare un messaggio proveniente direttamente da San Francisco: fu Teodoro a spiegare lo scopo dell'opera tanto voluta dal fratello.
Tra i presenti alla cerimonia c'era Giobatta Demartini, amico di Cesare, anche lui emigrato a San Francisco. Intervistato da un giornalista, raccontò che quando Cesare tornò in Italia, "aveva sempre con sé un proiettore. Prima di lasciare la California girò dei filmati degli emigranti favalesi e lorsichesi [abitanti del comune di Lorsica] per mostrarli ai parenti. Fu allestita una proiezione in piazza, veniva molta gente... e piangevano di gioia".
Ralph Pezzolo fu l'ultimo dei sei fratelli a morire nel 1981. Da molti anni ormai la fisarmonica a piano non era più uno degli strumenti più popolari in America come lo era a metà degli anni '50; un nuovo concorrente era apparso per conquistare il mercato musicale americano: la chitarra. Se dal 1955 al 1964 il numero totale di fisarmoniche vendute scese da 120.000 a 50.000, d'altro canto le vendite di chitarre crebbero drasticamente, passando da 250.000 a un milione. Dopo aver "esteso la sua portata nella cultura mainstream della classe

media americana", qualsiasi tentativo di rivitalizzare il fascino dello strumento si rivelò inutile. Come ha sottolineato Marion S. Jacobson, il movimento che portò alla diffusione della fisarmonica in America non solo "permise un'espressione cosmopolita dell'italianità ai margini della cultura colta della fisarmonica, ma incoraggiò anche la consapevolezza di una diversità di stili musicali etnici e popolari basati sulla fisarmonica che si stavano sviluppando nel campo della musica commerciale dell'epoca". Ma all'inizio degli anni '50, la sorprendente ascesa del rock'n'roll fu un chiaro segnale che il gusto musicale di una generazione di giovani americani stava cambiando radicalmente. Per molti musicisti divenne impossibile adattare il suono della fisarmonica, troppo legato alla musica etnica e folk, ai ritmi ribelli del rock'n'roll. Anche se giovani musicisti come Dick Contino o Tony Randazzo, virtuosi con un nuovo stile atletico, tentarono - e con un certo successo - di celebrare un difficile connubio tra rock e fisarmonica, nel corso degli anni lo strumento "divenne inevitabilmente associato, come le orchestre da ballo in cui compariva, alla 'musica istituzionale' più sobria".
È difficile immaginare come i fratelli Pezzolo affrontarono questo periodo di declino del loro amato strumento. Durante i molti anni trascorsi nel "mondo della fisarmonica", mostrarono sicuramente meno interesse di altri musicisti nel promuovere una legittimazione culturale dello strumento all'interno dei canoni della tradizione della musica d'arte europea, e molto più nel lato imprenditoriale della musica, pur non curandone la funzione pedagogica, in termini di miglioramento sociale e culturale: le numerose scuole che aprirono nella Bay Area ne sono un esempio. Non basandosi su uno specifico repertorio musicale regionale, i fratelli Pezzolo utilizzarono inizialmente la fisarmonica come strumento di aggregazione per la comunità italiana in California nel suo complesso, poi condivisero lo

strumento con altri immigrati europei che già lo conoscevano, e infine lo introdussero a un pubblico più ampio, non etnico ma americano.
Se si dovesse indovinare cos'altro i Pezzolo, o almeno Theodore, amassero di più oltre alla fisarmonica e alla musica, la risposta sarebbe facile: le automobili, e in particolare le Oldsmobile. Ci sono cinque foto della Theodore Fisarmonic House al 1666 di Union, e in tutte, tranne una, è visibile un'automobile, una Oldsmobile appunto. Nella prima, Theodore è fuori dalla scuola, con un'aria un po' audace, accanto a una Oldsmobile "Rocket 88" berlina a quattro porte, un'auto di lusso a quei tempi. Nella seconda, una foto scattata da Ron Flynn nel 1954, un'altra Oldsmobile è parcheggiata sul marciapiede, questa volta un modello un po' più vecchio, una Club Coupe del 1940. Nella terza, un'altra "Rocket 88", ma diversa da quella della prima foto: colore e targa diversi. Infine, nella quarta foto, un'altra "Rocket 88" diversa, un'auto bicolore. Ma a quanto pare Theodore non era l'unico dei fratelli ad amare le automobili costose. Quando nel 1929 Caesar tornò per la seconda volta a Favale, non poté arrendersi alla tentazione di mostrare come la sua vita fosse cambiata radicalmente in California: "Rimpatriato nel 1929 per trascorrere le vacanze estive a Favale, fui il primo a portare un'automobile americana nel mio luogo di nascita, e provai una grande soddisfazione nel guidare mio padre e mia madre sulla mia Cadillac per fare la spesa da quei negozianti che solo dieci anni prima si rifiutavano di far loro credito!"

Indicazioni bibliografiche

>Ronald Flynn, Edwin Davison, and Edward Chavez, *The Golden Age of the Accordion*, San Antonio, TX., Burke Publishing Company, 1984

>Marion S. Jacobson, *Squeeze This! A Cultural History of the Accordion in America*, Chicago, University of Illinois

Press, 2012

>Emilio Franzina, *Le canzoni dell'emigrazione*, in P, Bevilacqua, A, De Clementi, ed E. Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*. Partenze, Roma, Donzelli, 2002

>Giulio Bollati, *L'Italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 1983

>Edmondo de Amicis, *Sull'oceano*, Milano, Garzanti, 1996

>*Partono i bastimenti*, a cura di Paolo Cresci e Luciano Guidobaldi, Mondadori, Milano 1980

>Donna R. Gabaccia, *Italy's Many Diasporas*, Seattle, University of Washington Press, 2000

>Ferdinando Fasce, *Genova, la Liguria e i processi migratori. Un bilancio della ricerca*, Archivio Storico dell"emigrazione Italiana, Novembre 2006

biblioego

Fondazione De Ferrari presso De Ferrari Editore
Via Ippolito D'Aste 3/10, Genova Telefono: 010 595 6111
wolfbruno@libero.it
2026

fogli di via